

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Cemento sulla baia di Nervi

Il Consiglio nazionale delle ricerche calcola che un terzo delle spiagge italiane si assottigliano e arretrano perché sottoposte a erosione marina. Ma in realtà ben più grave dell'erosione che viene dal mare, causata dall'urbanizzazione selvaggia, legale e abusiva, che ci ha portato a costruire insensatamente case, alberghi, condomini e stabilimenti monumentali fino a pochi metri dalla battigia, spianando boschi e dune: per cui si può ben dire che oltre la metà dei 7.500 chilometri dei nostri litorali è da considerarsi perduta, perché trasformati in congestioni e inquinati suburbani.

Per di più imperversa la mania dei porti turistici, che tendono a cementificare ogni superstita insenatura naturale (tre-quattrocento ne ha previsti mesi fa il ministro



Il portico di Nervi com'è (foto in alto) e come dovrebbe diventare (qui sopra), secondo il nuovo piano particolareggiato

della Marina Mercantile, mentre sulla riviera romagnola gli energumeni del cemento armato si preparano a far sparire anche le ultime aree libere, tutelate dal piano territoriale paesistico della Regione Emilia Romagna.

Adesso si vuol distruggere anche il portico di Nervi, a Genova, in base a un rovinoso piano particolareggiato che prevede: 1) la trasformazione dell'attuale plicina scoperta in stadio coperto per il nuoto agonistico, di super-

ficie doppia e di diecimila metri cubi; 2) la costruzione di un voluminoso "siloscofo" al posto dell'attuale piazzale per piccoli natanti; 3) la distruzione della spiaggia per destinarla a "marina", più alcuni pontili e una barriera frangiflutto, senza alcuna preventiva verifica idraulica.

Lo specchio d'acqua viene così brutalmente ridotto e, come denunciava Italia Nostra, i verdi e il Comitato per la difesa del portico, viene perpetrato «un totale stravolgimento del carattere attuale della baia» in palese violazione di tutti i vincoli esistenti, da quelli ambientali posti dalla legge del '39 a quelli del piano paesistico di Nervi-Sant'Illano, da quelli del piano regolatore di Genova a quelli del piano territoriale della Regione Liguria. Esposti sono stati presentati alle varie autorità, compresi il ministro dei Beni Culturali e la Capitaneria di Porto (un ente da sempre propenso ad alienare il demanio marittimo anche a proteggerlo, così da meritarsi le rampogne della Corte dei Conti), perché rinuncino a varare l'infausto piano particolareggiato.

FRANCO CARLINI

DA LEGGERE

I misteri di Big Blue

Questo libro di Regis McKenna ("Chi ha paura di Big Blue?", Mondadori, 285 pagine, 28.000 lire) è uscito negli Stati Uniti all'inizio dell'anno, ma i fatti del tumultuoso mondo dell'informatica già si sono incaricati di smentirlo, sia pure parzialmente.

L'autore, che è presidente della omonima e rinomata società di consulenza, sostiene infatti che la Ibm, chiamata familiarmente Big Blue, è afflitta da congenita lentezza e gigantismo e che perciò, pur dall'alto dei suoi 60 milioni di dollari di fatturato, non è più in grado di controllare e dominare il mercato. E' invece costretta a rincorrere faticosamente le aziende innovative, più agili e scattanti.

La tesi non è nuova e si presenta come una variante aggiornata del famoso "piccolo è bello". Peccato solo che alcuni degli esempi citati (la Sun Microsystems che ha

inventato le stazioni di lavoro, la Cray che produce i supercomputer, e l'alleanza Apple-Adobe per l'editoria elettronica), appaiano già in fase di esaurimento, il che non inficia del tutto quanto sostiene McKenna ma ne limita la validità a periodi di tempo ristretti.

La sua tesi, dunque, potrebbe anche essere rovesciata: forse alla Ibm conviene che altri aprano le piste in territori inesplorati, riservandosi di arrivare poco dopo, con i suoi bulldozer, per trasformare i sentieri in autostrade.

Quale che sia l'interpretazione più giusta, il libro offre una buona panoramica dello stato dell'informatica e un'analisi della rifondazione-ristrutturazione che la Ibm sta praticando, sotto la guida energica del suo nuovo chairman John Akers.

FRANCO CARLINI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Pianosa, da carcere a riserva

L'ora "x" è scattata, per i paesi di Pianosa, il 27 settembre, quindici giorni dopo la pubblicazione sulla "Gazzetta ufficiale" del decreto con cui il ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini, ha istituito una zona di tutela biologica per una fascia di 1.500 metri tutt'attorno all'isola penitenziaria, che sorge a meno di dieci miglia a sud-ovest dell'Elba.

Con questo provvedimento, da mercoledì scorso, nelle acque limpide e nei fondali sabbiosi che circondano questo carcere in via di smantellamento, vigerà il divieto assoluto di pesca, di navigazione e, salvo permessi particolari, anche di balneazione, come accade a Montecristo.

Questa serie di vincoli viene apponni in tempo a sostituire i divieti di accesso che, con l'abbandono del carcere da parte del ministero di Grazia e Giustizia, sarebbero venuti a cadere.

A questa difesa meramente passiva si sostituirà presto, ha promesso il ministro, la creazione di una riserva marina appena aperta - con gli opportuni controlli - al pubblico di naturalisti, scapattatori, fotografi sottomarini e subacquei.

Con Pianosa salgono a cinque le aree marine protette istituite quest'estate nel Tirreno: il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ha infatti posto

MANGIARE SANO

Amico iodio

Non a caso Gioppino, pluriscelolare maschera bergamasca, ha tre gozzi (in realtà è uno solo, vistosamente trilobato). Nelle alte valli bergamasche, come nelle altre regioni montuose d'Europa, il gozzo era una volta endemico. E oggi lo è ancora in altri continenti, dalle Ande al Tibet, a causa soprattutto di una cronica carenza di iodio alimentare. Questo metallo è un indispensabile fattore nutritivo (ce ne occorre un decimo di milligrammo al giorno); condiziona un normale funzionamento della tiroide ed è il costituente fondamentale degli ormoni tiroidei (tiroxina e triiodotironina).

Se la funzione tiroidea è gravemente compromessa, sono grossi guai: accrescimento ritardato, deficit intellettivi, turbe metaboliche, senescenza precoce, eccetera. Gioppino non sarebbe diventato grottescamente gozzuto se avesse mangiato ogni tanto un po' di stoccafisso o di baccalà, o qualche alica, magari sotto sale (la conservazione non compromette il patrimonio di iodio).

I prodotti ittici marini (quindi anche molluschi e crostacei) sono i grandi elargitori di iodio alimentare. Fonti non trascurabili sono, però, anche i vegetali (soprattutto spinaci) provenienti da zone non lontane dal mare o da terreni fertilizzati anche con oligoelementi (come manganese, molibdeno e iodio) o con alghe marine (spesso sciaguratamente spreco). Ad annullo avvenuta, il baccalà contiene in stessa percentuale di proteine, e perfino di ferro, della bistecca bovina. E, in più, molto iodio (con due etti di baccalà fate il pieno per mezza settimana). Dovevamo rendere omaggio al mare, dopo avere "crudelmente" ridimensionato, la scorsa settimana, le millantate virtù terapeutiche dell'olio di pesce.

EMANUELE DIADAMA VITALI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Il pinguino, attore in librea

I pinguini sono degli uccelli straordinari. Cherry Kearton, che è vissuto per diversi mesi insieme a loro su di un isolotto dell'Antartide, ha consegnato alla storia il racconto delle loro buffe e insieme epiche gesta.

Si trattava, se ben ricordo, di una popolazione di qualche milione di stencini, pinguini piuttosto piccoli, dalla livrea bianca e nera, che camminano con il sostegno dei camerieri di un caffè d'alto bordo. Si pensi

che questi uccelli inetti al volo sono dei nuotatori formidabili, capaci di coprire distanze di più di centocinquanta chilometri al giorno, e di comparire così, in anni diffezzati, su delle isole distanti perfino tremila chilometri, o giù di lì.

Sembra, tuttavia, e Kearton lo conferma, che questo piccolo acquanautia non sia solo dedicato a imprese da record olimpionico, ma sia proclive a giocare. L'ho visto constatare di recente, in visita allo zoo di Londra, stando presso la vasca che ne ospita una ventina di esemplari. A un ragazzino che si era sporto un po' troppo nell'entusiasmo di osservarli, era volato via, per un colpo di vento, il cappello.

Caduto in acqua, l'oggetto multicolore era stato subito adocchiato dai pinguini, che erano accorsi in massa, nell'intento di impossessarsene. Un animale intraprendente più degli altri se ne era, così, appropriato, e con il cappello nel becco, ben alto sul capo e, dunque ben visibile, si era messo a nuotare velocemente, rasentando le pareti ovali della vasca.

Giunto di fronte al legittimo proprietario, che si sporgeva dall'alto, il pinguino s'è fermato, e si è avuta la netta impressione che sbalordito, per burla, sotto il naso del ragazzino, il "trofeo". La cosa si è verificata più volte, finché un altro pinguino ha placcato il burlesco e gli ha strappato il cappello. Tuttavia, ogni qual volta il primo pinguino rientrava in possesso dell'oggetto conteso, tornava a esibirlo al ragazzino, che lo applaudiva deliziato.

L'animale era stato il solo, del gruppo, a osservare il colpo di vento fatale, e la caduta del cappello in acqua, restando così al corrente del proprietario? Vi do per buona la storia, e lascio a voi le conclusioni.



PORTICCILO DI NERVI